

Riforma degli istituti professionali

Premessa

Fin dal primo dopoguerra l'istruzione professionale agraria in Italia ha contribuito in modo significativo al progresso sociale, culturale e professionale degli occupati in agricoltura e di tutto il comparto agroalimentare italiano.

L'istruzione professionale agraria si è sempre caratterizzata per:

- un rapporto costante e un inserimento attivo nel territorio di propria pertinenza
- una flessibilità organizzativa nel proporre un'offerta formativa ampia e a servizio di tutto il settore agricolo
- una didattica basata sul saper fare, sulla cultura del lavoro con l'utilizzo dell'alternanza scuola-lavoro ancor prima del suo incardinamento nell'ordinamento scolastico.
- una personalizzazione dei percorsi con recupero dei soggetti più svantaggiati e poco propensi allo studio.

Inoltre l'istruzione professionale agraria, in molte realtà, ha supplito da sempre alla mancanza, nel sistema regionale, di una formazione professionale agraria.

Negli anni l'istruzione professionale, e in modo significativo quella agraria, è stata il settore scolastico che più di tutti ha saputo adeguarsi alle mutate esigenze socio-economiche del Paese. Infatti dai corsi brevi professionali di due e tre anni si è passati ad un percorso quinquennale con il conseguimento del diploma di agrotecnico, realizzando poi negli anni '90, con il progetto 92, un innalzamento del livello culturale degli allievi accompagnato da una più efficace formazione professionale con l'acquisizione di competenze spendibili nel mondo del lavoro attraverso l'esperienza della terza area e della qualifica di 2^a livello.

La riforma dell'istruzione secondaria superiore del 2010

La riforma dell'istruzione secondaria superiore, andata in vigore dall'anno scolastico 2010-2011, ha determinato per il settore agrario una netta separazione tra i percorsi dell'istruzione tecnica e quelli dell'istruzione professionale prevedendo, per quest'ultima, una formazione vocata ai soli servizi all'agricoltura, in parte contravvenendo allo stesso enunciato della riforma circa l'identità dell'istruzione professionale.

Infatti nel decreto di riforma si legge che l'identità degli istituti professionali si caratterizza per una solida base di istruzione generale e tecnico-professionale, che consente agli studenti di sviluppare, in una dimensione operativa, i saperi e le competenze necessari per rispondere alle esigenze formative del settore produttivo di riferimento, considerato nella sua dimensione sistemica.

Era previsto inoltre che il Diplomato di istruzione professionale nell'indirizzo Servizi per l'agricoltura e lo sviluppo rurale possedesse competenze relative alla valorizzazione, produzione e commercializzazione dei prodotti agrari ed agroindustriali.

Il quadro delle competenze e delle conoscenze e abilità professionali dell'indirizzo Servizi per l'agricoltura e lo sviluppo rurale, in realtà, ha sviluppato però prevalentemente le competenze economico-gestionali e commerciali a scapito delle competenze pratico-operative nella produzione e trasformazione che più si adattano alle caratteristiche operative degli allievi del professionale e al profilo in uscita dell'agrotecnico.

Agli istituti professionali inoltre si è riconosciuto il ruolo fondamentale integrativo e complementare del sistema regionale dell'istruzione e formazione professionale tramite l'offerta in regime di sussidiarietà.

I limiti evidenti del percorso base dell'indirizzo Servizi per l'agricoltura e lo sviluppo rurale, su indicazioni degli stessi istituti professionali agrari, della Consulta Nazionale dell'istruzione agraria e del Collegio nazionale degli agrotecnici e degli agrotecnici laureati, sono stati superati con l'inserimento delle due opzioni:

- 1) Gestione risorse forestali e montane
- 2) Valorizzazione e commercializzazione dei prodotti agricoli del territorio

Ciò ha consentito all'istruzione professionale agraria un'offerta formativa più adeguata alle specificità del territorio e alle propensioni degli allievi e delle famiglie.

La nuova proposta di riforma

Lo schema del DLGS attuativo della riforma la "Buona scuola", che in 13 articoli riordina l'intera filiera del sistema dell'istruzione professionale, vuole rilanciare l'istruzione professionale che sta vivendo un momento di profonda crisi di iscrizioni ed è caratterizzata da un alto tasso di abbandono scolastico.

L'approccio generale basato su un forte rilancio di una formazione pratico professionale con la riduzione delle discipline generalistiche fin dal biennio a favore delle discipline pratico-professionali e con il potenziamento nel triennio di una formazione basata sull'alternanza scuola-lavoro e sull'impiego di esperti del mondo professionale, è certamente condivisibile, come pure il forte connubio previsto con il sistema dell'istruzione e formazione professionale e con l'applicazione dell'apprendistato di 1^a e 2^a livello.

Per il settore agricoltura però il solo indirizzo generico agrario individuato, non tiene conto in alcun modo delle reali esigenze del mondo produttivo del settore agroalimentare e anche della scarsa "appetibilità" dell'indirizzo per i giovani che vogliono intraprendere questo corso di studi.

In questi anni, come ben evidenziato anche dall'EXPO' di Milano, la filiera agroalimentare italiana ha subito una trasformazione epocale in cui le tecnologie innovative e la globalizzazione hanno potenziato gli aspetti di una produzione legata alla tradizione, al territorio e alla sostenibilità ambientale.

L'agricoltura è oggi una attività multifunzionale che accanto alle tradizionali attività produttive e trasformatrici vede sempre più affermarsi i settori della green economy e della gestione ambientale e territoriale capaci di generare nuovi sbocchi lavorativi nei settori dell'agricoltura biologica, della silvicoltura sostenibile, turismo ecologico, energie rinnovabili, gestione consumo idrico.

Nel riordino dell'istruzione professionale agraria e nella individuazione dei possibili indirizzi, a nostro parere è necessario quindi partire dall'esperienza positiva delle opzioni attivate nell'attuale riforma individuando due indirizzi:

- 1- Indirizzo Gestione risorse forestali e montane** che recupera le competenze di una selvicoltura sostenibile e di una corretta gestione del territorio e delle sue risorse, operando in un contesto come quello italiano, caratterizzato da fenomeni di dissesto idrogeologico e di abbandono della montagna
- 2- Indirizzo Produzione, trasformazione e valorizzazione delle produzioni agroalimentari** che realizza una moderna formazione di filiera che mette in relazione la produzione e la trasformazione con gli aspetti legati alla commercializzazione e alla valorizzazione dei nostri prodotti agroalimentari che rappresentano il punto di forza del Made in Italy nel mondo.

Particolare, non trascurabile, è anche determinato dal fatto che i due indirizzi, possono veramente rappresentare una attrattiva per tutti i giovani che vogliono intraprendere questo corso di studio mettendo maggiormente in evidenza l'enunciato fondamentale del nuovo Dlgs del riordino: "Gli istituti professionali come scuole dell'innovazione territoriale".

I due indirizzi si prestano poi bene allo sviluppo armonico e non frammentario di una progettazione d'istituto basata sull'applicazione delle quote dell'autonomia che vengono rilanciate dalla bozza di decreto.

Infatti il settore agroalimentare e forestale italiano è caratterizzato da significative e variegata differenze territoriali e produttive. Basti pensare alle forti differenze pedoclimatiche che caratterizzano le diverse produzioni e tecniche agronomiche dei territori del nostro paese e della caratterizzazione e specificità delle produzioni.

Un curriculum fortemente legato al territorio deve quindi, nel quadro dei due indirizzi proposti, saper proporre delle curvature rispetto alla specificità territoriale utilizzando le quote dell'autonomia.

La proposta che quindi formuliamo a nostro parere può veramente contribuire al rilancio dell'istruzione professionale agraria che deve ridiventare, come nella sua tradizione, la scuola che determina uno sviluppo, al passo dei tempi, di tutto il territorio e della sua comunità.

Roma, 10 ottobre 2016